

metafora

**IL SECOLO XIX**

27 agosto 2000

# ECONOMIA

L'ECONOMISTA

## Vitale: non può esserci moneta seria senza poteri e politiche comuni

**I**nflazione superiore alle attese e Bce con il dito sul grilletto dei tassi. Moneta unica e prezzi del petrolio in fibrillazione. L'Europa e l'Italia sono in ripresa. Ma non tengono il passo degli Stati Uniti e l'euro non decolla come moneta di riserva. Sono questi i temi che un'estate torrida consegna ad un autunno che minaccia di essere burrascoso. Ma per Marco Vitale, economista di impresa, presidente dell'Aifi (venture capital) avverte: non è l'inflazione che frena l'euro, ma il fatto di essere una moneta che non alle spalle istituzioni, poteri, regolamentazioni, politiche comuni in tutte le aree critiche per le quali senza politiche comuni una moneta unica non può vivere. Non basta allora alzare i tassi per far diventare l'euro «una moneta seria».

**L'inflazione europea è superiore al 2%. In Italia è al 2,5%; un livello fisiologico, in presenza di una ripresa, o patologico, considerato che la crescita è appena iniziata?**

«L'inflazione al 2,5% non è un problema. Non è inflazione effettiva. Samuelson nel suo "Economia" osserva: «la maggior parte dei vigorosi periodi di sano sviluppo capitalistico si sono avuti durante periodi di prezzi stabili o lievemente crescenti».

**Il ricaro del petrolio è il grande imputato delle tensioni sui prezzi. E' una componente volatile. Ma fino a che punto è lecito sottovalutare le aspettative inflazionistiche che questa può creare?**

«Il modesto e benefico (per il mondo nel suo insieme) recupero del prezzo del petrolio non è, a questi livelli, un fattore di seria inflazione. Anche negli anni '70 il pur grandissimo aumento del prezzo del petrolio fu solo il detonatore di una bomba - inflazione "built in" nel sistema (indicizzazioni, rigidità assurde dell'organizzazione del lavoro, deficit privati e pubblici colossali, enormi perdite nascoste nei bilanci e via dicendo). Oggi nulla di questo esiste in misura significativa. Un prezzo non depresso del petrolio fa quindi solo bene al mondo, tenendoci svegli ed attenti ed un po' meno irresponsabili. Altri beni essenziali (come l'acqua) dovrebbero essere molto più cari».

**L'inflazione non è una minaccia. Lei dice, ma l'euro non decolla. Mesi fa ciò era giustificato con il differenziale di crescita Usa-Ue. Ora questo tende a ridursi, ma il cambio non ne beneficia. Sbaglia il mercato o l'Europa è poco credibile nell'esprimere una moneta di riserva?**

«Mai in nessun momento ho creduto ad un'euro forte e capace di tenere la parità del dollaro. Citarsi non è elegante, ma mi permette di ritrovare gli atti di un conve-



Marco Vitale non teme l'allarme-prezzi

gno...Eccolo qua: 1996, a Lugano, c'era anche Mario Monti. Allora, a proposito della costruzione di Maastricht, dicevo: «Facciamo pure una moneta unica. Ma facciamo anche tutto quello che è necessario perché una moneta unica possa vivere, svilupparsi, consolidarsi, acquistare fiducia, credibilità ed affidabilità da parte dei cittadini europei. E dunque istituzioni, poteri, regolamentazioni, politiche comuni in tutte le aree critiche per le quali senza politiche comuni una moneta unica non può vivere. E dunque, per parlare di uno solo dei tanti temi cruciali sui quali Maastricht è muta: possiamo dare tanto peso al criterio della votabilità interna ed ignorare che esiste il problema dei rapporti con le altre monete del mondo e segnatamente con il dollaro? Possiamo ignorare che la votabilità nel 1994 e 1995 è stata quella del marco rispetto al dollaro? La moneta unica è una via senza ritorno, e se partiremo con leggerezza e saremo costretti a fare ritorno, la costruzione europea non sarà solo indebolita ma distrutta». Non ho cambiato opinione».

**Insomma, è l'assenza di una politica comune che azzoppa la moneta?**

«Certo: non si è mai vista in passato la nascita di una moneta, per così dire in laboratorio, senza eventi politici di grande rilievo che ne abbiano determinato il parto: come la conquista del resto dell'Italia da parte del Piemonte nel 1860, come la nascita della Costituzione Federale Americana

per quanto riguarda il dollaro. Non si è mai vista una moneta senza legami con un potere politico, gestita da una banca centrale non federale, ma consociativa, istituzionalmente responsabile solo dell'obiettivo della stabilità monetaria. Non si è mai vista una moneta sganciata dalla politica di bilancio, dalla politica fiscale, dalla politica estera. È stato avviato, dunque, un affascinante esperimento senza precedenti storici, forse un'avventura, che, comunque, dovrà passare attraverso prove molto impegnative, prima che la nuova moneta possa trovare un assetto stabile al proprio interno e nei confronti del dollaro dello yen».

**Lei che consiglia ai suoi clienti?**  
«E' da quattro anni che consiglio loro di investire le eccellenze liquide in dollari. E sono abbastanza contenti».

**La Bce è pronta ad alzare i tassi. La manovra è forse necessaria, ma sarà anche efficiente?**

«Molte altre cose devono succedere perché l'euro diventi una moneta seria. E la maggior parte di queste cose non sono di natura monetaria. Gli Stati Uniti hanno liberalizzato l'immigrazione di tecnici informatici cercando di accaparrarsi molti dei sedicimila laureati di ingegneria sfornati ogni anno dall'India, e poi dal Pakistan, dalla Russia, dal Regno Unito, dal Giappone e via dicendo. Da noi Silvio Berlusconi e Umberto Bossi firmano un documento congiunto in difesa "dell'Europa cristiana contro l'immigrazione dai paesi islamici". Nel frattempo laureiamo solo tremila informatici all'anno, contro gli ottomila della Germania. Fra il 2001 e il 2003 il buco di esperti informatici in Europa salirà a 1,7 milioni. E in eventi di questo tipo che è radicata la giustificatissima e razionalissima debolezza dell'euro. L'unica buona notizia è che la Germania (o meglio pezzi importanti della Germania, compreso il governo) si è svegliata, ma ci vorranno alcuni anni prima che tale evento faccia sentire veramente i suoi effetti a livello nazionale ed europeo».

**A proposito di Germania. Li hanno riformato il fisco riducendo le tasse. In Italia abbiamo il problema di come distribuire un dividendo fiscale, posto che alla fine ci sia. Schematicamente il problema è: assegnarlo alle famiglie per rilanciare i consumi o distribuirlo tra le imprese per cercare di renderle più competitive. Se Lei fosse nei panni del ministro Del Turco come scioglierebbe il nodo?**

«L'unico suggerimento ragionevole è di studiare seriamente le riforme fiscali che hanno cambiato il mondo, da quella americana, a quella inglese, a quella della Nuova Zelanda, all'ultima (importantissima) tedesca. Ed andrei anche alla ricerca di quel livello di imposizione che rende non conveniente il lavoro nero. Ricerca non facile certo ma possibile ed interessante».

Fabio Azzolini

Rassegna Stampa